

Anno XXXIX novembre 1956

Redazione: MILANO  
Piazza S. Ambrogio 9 - Tel. 897.337  
C. C. P. 3-1077

ANNUE L. 1600 - ESTERO L. 3500

UN FASCICOLO L. 180

# VITA e PENSIERO

RASSEGNA ITALIANA DI CULTURA

Diretta da Fr. Agostino Gemelli O.F.M. e da Mons. Francesco Olgiati

## Traguardo politico

di CHRISTIANUS

*Ritengo che i lettori di « Vita e Pensiero », se hanno letto qualche volta i miei corsivi, al leggere il titolo di questo si chiederanno dove sono andato a farmi una cultura politica tanto da interpretare i fatti di questo travagliato mese. Non si preoccupino. Non sono un politico; non ho cultura politica; non mi propongo quindi di scrivere di politica. Dirò che in questi giorni mi è scesa nell'animo una grande tristezza e non riesco a vincerla. Incominciò il 4 di novembre, quando la radio diede la notizia che i sovietici si erano impadroniti dei capi della rivoluzione ungherese, avevano rovesciato su quelle sventurate città la valanga dei loro carri armati e dei loro soldati mongoli ed avevano iniziato il trasporto in Siberia, in carri piombati, di studenti e di operai. Mi scesero calde le lacrime dagli occhi e tutto il giorno rimasi come intontito. Anche a pregare non riuscivo; o almeno mi limitavo ad invocare la divina misericordia. Da allora, ogni giorno, o i giornali, che pur io leggo molto rapidamente, e debbo confessarlo, anche superficialmente, o le trasmissioni radio, che ascolto con un solo orecchio, annunciandomi gli svolgimenti drammatici dell'attacco anglo-francese al canale di Suez, o della rivoluzione ungherese, o le notizie delle generose e nobili, per quanto in gran parte vane, dichiarazioni dell'ONU, tengono accesa questa mia profonda melanconia. Ho letto le Encicliche coraggiose di Pio XII, ho meditato il suo appello angosciato, che scuote i cuori anche più induriti, ho letto il discorso di Mons. Montini, evidentemente rivolto agli uomini di pensiero, ho letto pure vari messaggi e discorsi di Cardinali e Vescovi italiani e stranieri, e ogni volta la melanconia è aumentata nell'animo, come un'acqua che sale lentamente in una casa per l'inondazione. La tristezza nasce cioè dal considerare che cosa riserba l'avvenire a questa nostra civiltà.*

*Fra i molti scritti che questi avvenimenti dolorosi hanno ispirato, ne ho letto uno sul quale alcuni amici hanno richiamato la mia attenzione; si tratta di un articolo di A. C. Jemolo, apparso sulla Nuova Stampa. Jemolo è un professore universitario; gli atteggiamenti politici suoi non sempre si comprendono da chi considera che egli è sinceramente cristiano; però egli è nobile in molti suoi interventi. E lo è anche in questo. E' terminato, egli scrive, il periodo della sicurezza nella quale ci siamo beatamente adattati per molti anni. Di fronte alle vicende della attuale generazione che ha veduto e partecipato a declini, a crolli di civiltà, il prof. Jemolo dice: « Chi conobbe l'età della sicurezza molte cose rimpiange, ma una soprattutto: la pietà. Anche allora egoismi, contrasti, lotte; ma si rispettava e compiangeva pur il nemico, quando era vinto, quando era spento. La passione politica poteva ancora accanirsi contro qualche grande ombra che restava molesta; verso gli umili, gli anonimi, non c'era che pietà ». Quindi, ricordati alcuni delitti che scossero l'opinione pubblica e tra questi il regicidio di Monza e i versi che in quell'occasione scrisse il Pascoli, aggiunge che si risvegliava « ancora il senso della pietà nel mondo in cui nascemmo. Era la pietà di uomini sicuri. Oggi non siamo intimamente più cattivi, siamo spauriti ». E nobilmente il prof. Jemolo chiude scrivendo: « Non lasciamo morire la pietà. Soprattutto non illudiamoci che non sia morta perchè pensiamo ai nostri che caddero o che soffrono, perchè piangiamo e preghiamo per loro. Quello che va solo a chi ci è vicino, a chi è della nostra famiglia ideale, è attaccamento naturale, non è pietà. Pietà è quella che non conosce limiti, che va anche al nemico ».*

*Tutto giusto, tutto nobile; ben dice il prof. Jemolo: non lasciamo morire la pietà; e non illudiamoci di aver pietà perchè soffriamo per la perdita o per i dolori di coloro ai quali siamo legati da affetti naturali. Ma manca all'esortazione del prof. Jemolo un aggettivo: doveva dire, a mio modo di vedere, pietà cristiana; cioè quella pietà che ha la sua origine nella contemplazione del Cristo in croce, del Cristo morto, del Cristo che redime gli uomini con la sua morte. Altrimenti la pietà è sterile, perchè umana e trae origine dal sentimento. Per dare frutti è necessaria una pietà che promani da una concezione cristiana della vita; questo ci induce a considerare tutti gli uomini, anche i nemici, come fratelli. Ed è questa la sola via per ristabilire tra gli uomini quel legame che nemmeno la giustizia sa stringere saldamente; occorre la pietà cristiana, che è carità, che è amore di prossimo fondato sull'amore di Dio per noi e di noi per Iddio.*

*La malinconia profonda che ha preso il mio animo di fronte agli avvenimenti del nostro tempo non ha per sua causa la paura. Paura di che debbo avere? Son vecchio ed ho imparato che bisogna fidarsi ciecamente*

*della Provvidenza che ci guida per le sue vie, a noi ignote, a raggiungere quella che è la vera vita; non ho paura perchè so che Iddio anche nelle più grandi sventure non ci abbandona mai. Giusta la esortazione del prof. Jemolo. Non lasciamo morire la pietà; ma è la pietà cristiana da tener viva; è la carità cristiana da praticare. E' il solo bene che ci resta quando tutti i beni di questa terra sono distrutti, ed essa riscalda il nostro cuore nella solitudine di un deserto, nell'amarezza di un carcere oscuro, di fronte alla morte stessa, perchè il sacrificio di ciascuno di noi, se compiuto per carità cristiana, va ad inserirsi nel divino disegno del governo del Mondo. Possiamo aggiungere a nostro conforto: non manca carità cristiana negli uomini del nostro tempo mossi a pietà per le sventure altrui e anche per le proprie. Sono questi i tesori che poniamo sulla bilancia della giustizia divina. Solo questo pensiero, pur tra le lagrime, mi fa sorridere. Ma sorrido al volto di Dio, che mi è Padre e ascolta me e quanti sono nella più profonda e nera miseria e ci aiutiamo a capire qual è la Sua volontà e a vedere nei tragici avvenimenti, dei quali siamo ad un tempo spettatori ed attori, il raggio del Suo sole.*

## PREGHIERE DEI PRIMI CRISTIANI

raccolte da A. HAMMAN e tradotte da F. MINUTO

presentazione di A. GEMELLI

introduzione di DANIEL-ROPS

*Volume in-16° di pagine XXVIII-444, Lire 1500*

SOCIETÀ EDITRICE «VITA E PENSIERO» - MILANO